

## La lettura condivisa. Alcune ipotesi di lavoro

LUCA FERRIERI

### 1. I gruppi di lettura: apoteosi o eclissi della lettura collettiva?

La disputa potrebbe apparire bizantina, ma non lo è: di fatto i gruppi di lettura, sia nei paesi (come Stati Uniti e Inghilterra), in cui hanno avuto un successo “di massa”<sup>1</sup>, sia in quelli ispanici (in cui il loro esito è di tutt’altra natura, come vedremo; potremmo definirlo come una chiamata a raccolta di una rappresentativa minoranza del pubblico dei lettori, soprattutto legato alle biblioteche)<sup>2</sup>, sia ancora in quelli, come l’Italia, in cui l’avventura è solo all’inizio, *si sono collocati a uno snodo cruciale della storia e della mutazione della lettura nei paesi occidentali*<sup>3</sup>. Hanno cioè occupato una frontiera – lasciata colpevolmente deserta da istituzioni scolastiche, editoriali, bibliotecarie – tra la lettura del testo scritto e la lettura del multimediale (con il passaggio a quella che Ong chiama una “seconda oralità”<sup>4</sup>), tra la lettura collettiva e la lettura individuale. Su questo punto la tesi che propongo alla discussione, detta in modo molto semplice e un po’ tranciante, è questa: *i gruppi di lettura non rappresentano una forma di lettura collettiva*, almeno nella forma in cui storicamente tale esperienza si è definita, *ma il punto più alto raggiunto dalla sua dissoluzione* (e, forse, dalla sua *disseminazione*).

La lettura collettiva è una pratica di cui conosciamo molte varianti che, per semplicità, possiamo sintetizzare in alcune tipologie: a) la lettura monastica o ecclesiale di un testo “sacro” praticata da fedeli, religiosi, seguaci; b) la versione laica di tale lettura praticata in comunità civili, politiche o entro sette e associazioni a forte connotazione ideologica; c) la lettura contadina (di cui ci ha parlato ad esempio Chartier<sup>5</sup>) durante le veglie intorno a un fuoco, in cui un lettore (spesso l’unico in grado di farlo) legge, o meglio *racconta quello che ha letto*, ai presenti, riuniti magari per tutt’altra ragione o necessità; d) la lettura patriarcale o patriarcale alla famiglia riunita, per molti versi assimilabile alla precedente; e) la lettura operaia agli albori della rivoluzione industriale, quando un lavoratore leggeva a voce alta per gli altri, “che *rimborsavano di tasca loro* il

---

<sup>1</sup> Naturalmente non è possibile, in questa sede, seguire tutte le piste che si dipartono dagli argomenti toccati o sfiorati. Rimando per approfondimenti, oltre alle opere citate in nota, alla bibliografia che verrà allegata alla documentazione del convegno.

<sup>2</sup> Sui gruppi di lettura spagnoli si veda: BLANCA CALVO, *Receta para un club de lectura*, <http://travesia.mcu.es/receta.asp>; BLANCA CALVO, *Los clubes de lectura en las bibliotecas españolas*, “Peonza. Revista de literatura infantil y juvenil”, (2004), 68 p. 21-29; FERNANDO JIMÉNEZ GUERRA, *Clubes de lectura: una lectura oculta*, [www.gestioncultural.org](http://www.gestioncultural.org); JESÚS ARANA, *La dudosa actualidad de los clubes de lectura*, “La casa de los Malfenti”, n. 15, (2005), [www.lacasadelosmalfenti.com/anumero15/clubes.htm](http://www.lacasadelosmalfenti.com/anumero15/clubes.htm); AGUSTINA ÁLVAREZ JULBES, *Tres años de clubes de lectura. Red de bibliotecas públicas del ayuntamiento de Oviedo*, “Educación y biblioteca”, 12 (2000), 116, p. 18-19; VILLAR ARELLANO Y ANGUAS, *El Club de lectores: un instrumento para socializar la lectura*, “Educación y biblioteca”, 7 (1995), 61; ANTONIETA CANDAMIO GONZÁLEZ, *Los Clubes de lectura. Una experiencia de promoción de la lectura*, “Educación y biblioteca”, 15 (2003), 133, p. 50-51; JORDI NADAL y PACO GARCÍA, *Los Clubes de lectores en la era digital*, [http://www.wikilearning.com/los\\_club\\_de\\_lectores\\_en\\_la\\_era\\_digital-wkccp-4163-7.htm](http://www.wikilearning.com/los_club_de_lectores_en_la_era_digital-wkccp-4163-7.htm).

<sup>3</sup> Ho detto occidentali, e dovrei correggermi subito (ricordando per esempio la miniera di spunti che possono provenire dall’esperienza raccontata da AZAR NAFISI in *Leggere Lolita a Teheran* (Milano, Adelphi, 2003); ma la ristrettezza del nostro campo visuale è tale che mi impedisce di estendere l’orizzonte oltre ciò che più direttamente conosco.

<sup>4</sup> WALTER J. ONG, *Oralità e scrittura*, Bologna, Il Mulino, 1886.

<sup>5</sup> Cfr. ROGER CHARTIER, *Letture e lettori nella Francia di antico regime*, Torino, Einaudi, 1988.

denaro che in questo modo il compagno perdeva<sup>6</sup>; f) la lettura dei sigarai nelle fabbriche cubane, una variante semi-istituzionalizzata della precedente<sup>7</sup>; g) la lettura conviviale del giornale, al bar o nei posti di ritrovo – oggi sostituita quasi completamente dall’ascolto collettivo del telegiornale; h) la lettura spettacolarizzata o teatrale; i) la lettura scolastica<sup>8</sup>.

Possiamo dire, sempre sintetizzando ed estremizzando, per far emergere le somiglianze e le differenze, che tale lettura collettiva, nella maggioranza dei casi appare contrassegnata da: a) oralità o oralizzazione; b) strumentalità; c) autorità o autoritarismo. Cerco di spiegarmi. Questa lettura collettiva presuppone la lettura ad alta voce (anche quando questa non avesse risonanza acustica ma solo mentale) per un motivo molto semplice: essa va *da uno a molti* (quella dei gruppi di lettura, invece, va *da molti a uno*) e tecnicamente, per una lunga fase storica, il medium di questo passaggio è stata la lettura ad alta voce. Sappiamo che sulla successione e progressività del rapporto tra lettura ad alta voce e lettura silenziosa è aperto da tempo un dibattito tra gli storici della lettura e che la provvisoria, ma molto ponderata, conclusione, è che lettura ad alta voce e lettura silenziosa, lungi dal costituire l’evoluzione storica progressiva l’una dell’altra, hanno rappresentato piuttosto due modalità diverse e talvolta storicamente contemporanee di approccio al testo. Naturalmente queste diverse modalità presuppongono contesti, competenze, e inclinazioni del tutto diverse (l’aver abolito, giustamente, il paradigma evoluzionistico e storicistico non può comportare un appannamento delle differenze tra le due modalità, come invece a volte succede). Pare difficile concepire una lettura collettiva che non sia fortemente mediata e impastata di oralità, a meno di voler sostenere, cosa che in effetti cercherò alla fine di fare, che proprio la lettura dei gruppi e quella che si sviluppa sulla rete è una forma di lettura collettiva silenziosa (ma per evitare equivoci, preferirò parlare di lettura condivisa, perché in nessun modo essa è assimilabile alla lettura collettiva indicata sopra).

In secondo luogo la lettura collettiva appare caratterizzata da una forte strumentalità. Ossia, quella che prevalentemente in questa modalità si esprime, è una lettura strumentale, eterodiretta, subordinata a uno scopo esterno; non una lettura “per sé”, finalizzata al suo esclusivo piacere. La lettura collettiva si sviluppa all’interno di comunità che in genere non sono comunità di lettori o comunità della lettura, ma, se mai, comunità del libro. E c’è una bella differenza: le comunità del libro nascono e si sviluppano intorno a un libro (o a un solo libro, e quindi al Libro), e sono caratterizzate da dogmatismo, fideismo, intolleranza. In esse si pratica molto spesso una lettura *monoteista*; più spesso non si pratica proprio nessuna lettura (il libro è sbandierato, non letto), oppure la lettura è solo un mezzo, e il libro, purtroppo, diviene l’arma con cui si colpisce chi la pensa diversamente, *chi legge diversamente* (di qui la contraddittoria storia dell’interpretazione: mentre la lettura nasce dalla libera interpretazione, anche del testo sacro, e un nesso invincibile lega la Riforma alla diffusione della lettura, il libro posto sullo scranno è sempre stato il simbolo del potere e a volte della violenza)<sup>9</sup>.

<sup>6</sup> E’ Altick che ce lo narra: RICHRAD D. ALTICK, *La democrazia tra le pagine*, Bologna, Il Mulino, 1990, p. 284.

<sup>7</sup> E’ Manguel che ce lo narra: ALBERTO MANGUEL, *Una storia della lettura*, Milano, Mondadori, 1997, p. 120-3.

<sup>8</sup> Sarebbe da considerare anche la modalità della lettura *duale*, che però, per molti versi, si differenzia dalla lettura collettiva. Tra le sue varianti: a) la lettura dello schiavo istruito (*librarius*) al padrone (spesso analfabeta) nell’antichità; b) la lettura della buonanotte o lettura da genitore a figlio o da adulto a bambino spesso impropriamente (a mio avviso) definita vicariale; c) la lettura amicale congiunta o quella *sussurrata* (cfr. PASCAL QUIGNARD, *La vita segreta*, Milano, Frassinelli, 2001) degli amanti. Su quest’ultima cfr. LUCA FERRIERI, *Amori di biblioteca in La biblioteca e l’immaginario*, a cura di Rossana Morriello e Michele Santoro, Milano, Editrice Bibliografica, 2004. Un testo molto utile per lo studio della lettura comune tra adulti e bambini, sia in ambito scolastico che familiare, basato su una approfondita inchiesta è: CATHERINE FRIER, *Passeurs de lecture. Lire ensemble à la maison et à l’école*, Paris, Retz, 2006.

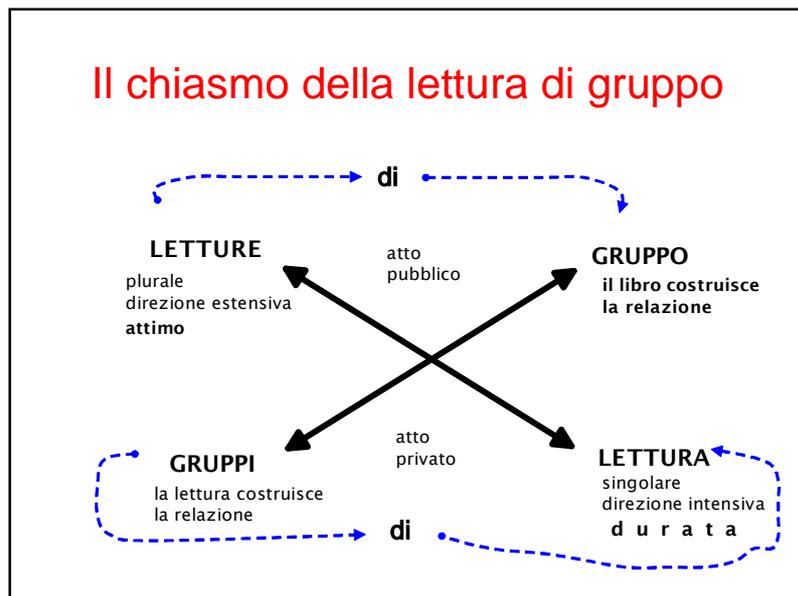
<sup>9</sup> La mia posizione è in questo caso molto vicina a quella sviluppata da JEAN-LUC NANCY nel suo bellissimo libretto *Del libro e della libreria. Il commercio delle idee* (Milano, Cortina, 2006), solo che ciò che egli attribuisce al mondo del libro (la dialogicità, la non consumabilità, l’apertura, l’anomia, l’Idealità, l’assenza di senso, perfino l’illeggibilità) è per me da ascrivere al mondo della lettura. Il paradosso della lettura consiste nel fatto che mentre *concatena* i libri (rimanda continuamente dall’uno all’altro), nello stesso tempo ci costringe a chiuderli (la lettura, divinità bizzarra, *apre* e

Di conseguenza la lettura collettiva è stata quasi sempre praticata da un'autorità e molto spesso anche in forma autoritaria. Non è un caso che ad essa siano ricorse molte istituzioni ecclesiali, che essa abbia prosperato nella famiglia patriarcale, che essa sia pratica elettiva nella scuola, ossia nel tempio della lettura obbligatoria. Preveggo l'obiezione: e i sigarai cubani? e i lavoratori inglesi? e la meravigliosa e misteriosa alleanza che scaturisce da una lettura in cerchio, da una lettura all'unisono che vuole cambiare il mondo, che vuol far divenire *collettivo* ciò che ha letto? Sono casi parzialmente diversi. Io penso che la lettura dei sigarai cubani o dei lavoratori di fabbrica (ma oggi un caso del genere riceverebbe quantomeno una denuncia: poi si dice il progresso...), è una commuovente *parodia* della lettura collettiva, che in realtà sotterraneamente contesta. L'autorità c'è, ma nascosta, e nascostamente rifiutata: è il padrone della fabbrica o della produzione, che condanna al lavoro coatto. Sul fatto invece che questa lettura sia massimamente strumentale, non mi pare possa esserci dubbio: è una lettura che *cola* dolcemente sul tempo di fabbrica, sul lavoro alienato, per renderlo più sopportabile. Apparentemente diverso il caso della lettura corale: se si tratta di una lettura libera, di un patto di fratellanza, essa sfugge alla clausola dell'autorità, ma non a quella della strumentalità. In realtà io mi inchino con rispetto di fronte al fatto che degli uomini abbiano unito le loro letture per cambiare il mondo. Credo però che oggi, e, a maggior ragione domani, non è, non sarà più così: la democratizzazione non passa più per la collettivizzazione, e la lettura libera, sovversiva, è quella che filtra attraverso l'esempio e il contagio, come un piacere segreto, inconfessabile, ed è così che, ancora una volta, la lettura sta cambiando il mondo. Lo sta facendo senza dirlo, senza proclamarlo; coerentemente con la sua natura performativa<sup>10</sup>. Perché la lettura è, anche quando non se ne accorga o non lo voglia, una pratica di cambiamento.

Riprendo ora il filo di questo discorso riferendolo alla situazione concreta dei gruppi di lettura. Lo faccio sulla base del chiasmo sotto illustrato, che rappresenta figurativamente la scomposizione e la riaggregazione da operare sui concetti di lettura collettiva e lettura individuale (in parte, ma non completamente, sovrapponibili a quelli di lettura ad alta voce e lettura silenziosa).

*Letture di gruppo e gruppi di lettura* rappresentano due figure (e due pratiche) disponibili in forma di *chiasmo*. Infatti:

- Nelle letture *in* e *di* gruppo (letture pubbliche, *reading*, maratone, letture collettive) l'accento viene posto sulla *pluralità* delle letture e sulla *singolarità* del gruppo, sul *qui e ora* dell'evento e sulla sua direttrice *estensiva*. Quando si legge collettivamente, il gruppo (formato in questo caso dal pubblico) costituisce un tutto unico, quasi indifferenziato: le sue reazioni sono disciplinate dalle logiche e dalla psicologia dei comportamenti di massa, perfino della *folla*. Il gruppo corre verso l'emozione della



*chiude* i libri, si arroga anche questo diritto): ci chiama a deporli per prendere parte al meraviglioso concerto dell'esistenza. Che a sua volta non esisterebbe, *senza* la lettura. In tutto ciò la lettura è *nodo*, nel duplice senso che anoda e snoda.

<sup>10</sup> Performative sono quelle parole che "dicendo, fanno", come prometto, battezzo, nomino, comando...

lettura con una trepidazione da stadio. In questo caso è la lettura ad essere declinata al plurale, sia perché deve essere necessariamente frammentata per essere fruibile<sup>11</sup>, sia perché deve pluralisticamente accontentare le diverse fasce di pubblico, sia perché spesso non basta a sé sola e si fa accompagnare sia pur sussidiariamente da suoni e sfondi. Questa lettura plurale è *estensiva*, e non c'è niente di diminutivo in ciò, perché si estende alla superficie, si sparge come una macchia d'olio, deve *toccare*, toccare la pelle di chi ascolta, far venire la *pelle d'oca*. E questa lettura è effimera, nel senso più nobile del termine, perché si accontenta di brillare e sparire, rinunciando alla supponenza della durata. Anche in questo, dunque, le letture di gruppo si iscrivono al mondo della oralità piuttosto che a quello della scrittura.

- I *gruppi di lettura*, che occupano il quadrante inferiore del chiasmo (ossia la zona dell'atto privato contrapposta a quella del pubblico), sono caratterizzati dalla pluralità, individualità e irriducibilità delle persone che li compongono (per questo l'entità "gruppo" è declinata al plurale: non fa massa, ma galassia). E' invece la lettura che si declina al singolare, perché è praticata da singoli che mantengono distintamente la singolarità dell'atto, consumato individualmente, privatamente (salvo pochissime eccezioni i gruppi di lettura non leggono quasi mai *insieme*<sup>12</sup>). La lettura sceglie questa volta una direttrice intensiva (stiamo parlando dei gruppi di lettura come modello teorico: poi vedremo se nella pratica è effettivamente così), ossia sceglie l'approfondimento verticale, si dispiega nel tempo, scommette sulla durata, sulla capacità della lettura di evocare e produrre altre letture, di comunicare *l'esperienza* del soggetto. Se nella prima metà del chiasmo al centro della relazione sta il libro, qui al centro si pone decisamente la lettura.

Fuor di metafora e di chiasmo, che cosa sto cercando di dire? Che, a mio parere, i gruppi di lettura rappresentano una metamorfosi (l'ultima?) della lettura individuale, solitaria e privata. Che quindi essi sono figli della "stanza tutta per sé" di Virginia più che del furore di leggere collettivo<sup>13</sup>. Solo che alla stanza tutta per sé – l'unico luogo in cui può nascere e riprodursi la lettura di piacere – aggiungono il valore della condivisione, e la difficile scommessa sulla comunicabilità, pur parziale, di quel piacere. E soprattutto vi aggiungono l'esperienza della rete, senza la quale non sarebbe concepibile il percorso che in questo incontro cercheremo di capire e sviluppare.

## 2. La lettura nei gruppi

Sappiamo tutti che la grande variabilità delle caratteristiche dei gruppi di lettura è una delle ragioni della loro ricchezza e che tale variabilità si ripercuote sulle modalità di lettura da essi praticate. La utile *Guida ai gruppi di lettura* curata dalla New York Public Library<sup>14</sup> afferma perentoriamente che non esistono due gruppi di lettura simili l'uno all'altro. E le stesse dichiarazioni descrittive o programmatiche che molti book group americani, intervistati da Ellen Moore e Kira Stevens<sup>15</sup> pronunciano, sono indicative di queste differenze: "Vogliamo solo essere un informale,

---

<sup>11</sup> Le maratone in cui si legge un'intera opera (tipo quella dedicata all'anniversario di Herman Melville in cui 5000 persone a Mystic Seaport, nel Connecticut, hanno letto nel 1998 tutti i 135 capitoli del libro) sono un'eccezione che conferma la regola. Infatti esse o praticano una frammentazione per assaggi, oppure una riduzione-selezione, o pagano il prezzo di una drastica caduta dell'attenzione e dell'emozione, consacrando ad essere un *happening* della lettura più che una lettura collettiva. Le letture comuni in cui "un'intera città legge un romanzo" (Mantova 2005; oppure, negli U.S.A il programma *One City, One Book*, nato a Seattle nel 1998) praticano una lettura in differita che è molto più vicina a quella dei gruppi di lettura, in forma ovviamente molto più allargata e senza la "ruminazione" tipica dei piccoli gruppi.

<sup>12</sup> Non è un caso quindi che la famosa ricetta di Blanca Calvo, all'origine della nascita e della diffusione dei gruppi di lettura in Spagna, esordisca proprio così: "Un gruppo di lettura è un gruppo di persone che leggono *nello stesso tempo un libro*" (BLANCA CALVO, *Op. cit.*).

<sup>13</sup> Per questo, pur trovandolo ricco di spunti condivisibili e interessanti, trovo in parte discutibile l'impostazione di fondo di un testo come quello di FERNANDO JIMÉNEZ GUERRA, *Clubes de lectura: una lectura oculta*, rinvenibile all'url [www.gestioncultural.org](http://www.gestioncultural.org).

<sup>14</sup> ROLLEN SAAL, *The New York Public Library Guide to Reading Groups*, New York, Crown Trade Paperbacks, 1995, p. 63.

<sup>15</sup> ELLEN MOORE E KIRA STEVENS, *Good Books Lately: The One-Stop Resource for Book Groups and Other Greedy Readers*, New York, St. Martin's Griffin, 2004.

divertente «chat-book-group», “Siamo un serio gruppo letterario”, “Vogliamo essere parte di una comunità”, “Siamo tutti familiari e amici”, “Noi lavoriamo insieme e leggiamo insieme”, “Siamo un gruppo *casual*”, ecc. La varietà non pare minore nelle esperienze europee e anche in quelle, pur limitate, già fiorite in Italia. Fernando Jiménez Guerra parla dei gruppi di lettura come “microsocietà di lettori”, e sicuramente quest’aspetto di rappresentatività (non di rappresentanza!) di un mondo già di per sé enormemente differenziato ed eclettico, è uno degli elementi di maggior interesse dell’esperienza. Nella galassia delle differenze è utile però partire da quegli elementi di unità anche minimi, per poi individuare le caratteristiche su cui, qui e ora, come gruppi di lettura italiani, come *questi gruppi di lettura italiani*, vogliamo puntare per crescere e svilupparci un una certa direzione piuttosto che un’altra.

Il principale elemento di unità è proprio la *condivisione della lettura*. Lasciamo perdere la polemica che, negli USA, dove i gruppi sono 500.000, ha visto alcuni critici affermare, un po’ spocchiosamente, che i gruppi di lettura fanno tutto meno che leggere<sup>16</sup>. Non è vero in America (e anche se fosse vero è comunque significativo che delle persone si aggregino in nome e in funzione della lettura, piuttosto che per altro; anche fossero “leggenti”, e non “lettori”<sup>17</sup>, il dato dal punto di vista sociale e culturale è comunque positivo) e a maggior ragione non è vero in Italia, dove i gruppi hanno quasi tutti (anche se l’ipotesi andrà meglio verificata, innanzitutto in questo incontro) le caratteristiche di un’adunata di lettori forti, spesso insorgenti e resistenti. Condivisione, però, non è, come abbiamo detto, lettura collettiva. E’ piena tesaurizzazione della lettura privata e riporto ad altri, nella misura in cui ciò è possibile, del guadagno, dell’emozione, dello scacco, anche, che la lettura ha determinato in noi. La lettura solitaria scopre, a volte anche con stupore, che sa farsi anche *ascolto* delle letture altre, e lo fa non per caritatevole e politicamente corretto spirito solidale, ma per proprio interessato tornaconto, per il *guadagno* che ne ricava. Proviamo a sintetizzarlo, a contabilizzarlo, questo guadagno:

- “*un’altra lettura è possibile*”: nel gruppo il lettore scopre, a volte con il travolgente ritmo di una rivelazione, che ciò che egli ha letto può essere letto da un altro punto di vista, e che queste due o più letture lungi dall’escludersi si completano a vicenda<sup>18</sup>;

- “*ecco i libri che avrei sempre desiderato leggere ma non sapevo nemmeno che esistessero*”: nel gruppo il lettore fa conoscenza di libri che non conosceva e questi libri non sono solo consigliati da lettori affini, sono già direttamente sulla loro pelle sperimentati, deglutiti, incorporati;

- “*io leggo perché ti rispetto, io ti rispetto perché leggo*”: nel gruppo si impara, a prezzo di qualche tentennamento, che a fondamento della lettura sta il rispetto dell’integrità della libertà e dell’invulnerabilità dell’altra persona che ci legge accanto e, per estensione, questo atteggiamento di *apertura etica* si applica a tutti i restanti problemi dell’umanità e del pianeta;

- “*alla lettura sommo l’ascolto*”: in una società in cui si è persa (per effetto del rumore e dell’egoismo) ogni capacità di ascolto, e in cui la stessa competenza di lettura si è drammaticamente separata dalla capacità di ascolto, il gruppo insegna l’importanza dell’ascolto per ogni *buona lettura*<sup>19</sup>;

---

<sup>16</sup> Questa per esempio la lapidaria definizione di book group fornita da un giornalista culturale americano: “Tutte donne e nessuno legge” (ELLEN MOORE e KIRA STEVENS, *Op. cit.*, p.43).

<sup>17</sup> Cfr. PEDRO SALINAS, *El defensor*, Madrid, Alianza, 1985. Ma la distinzione tra *lecteur* e *liseur* è proposta anche da MICHEL DE CERTEAU, in *Leggere: un bracconaggio*, “L’immagine riflessa”, (1986), 9, p. 101-116.

<sup>18</sup> La potremmo definire un’iniezione di relativismo senza alcuna componente scettica.

<sup>19</sup> Intendo ascolto sia in senso etico che acustico. Mi piace citare ancora JEAN-LUC NANCY, *All’ascolto*, Milano, Cortina, 2004. Detto per inciso ritengo sbagliato pensare che per mettersi all’ascolto di un testo lo si debba leggere per forza ad alta voce, perché l’acustico della lettura è comunque un acustico mentale, è risonanza intima oltre che esteriore. Per quanto riguarda l’educazione all’ascolto praticata dai gruppi di lettura, ELLEN MOORE e KIRA STEVENS (*Op. cit.*, p. 126 e segg.) osservano come l’attesa di voler-dover prendere la parola in un gruppo a volte possa sottrarre attenzione all’ascolto degli interventi degli altri, perché uno è concentrato su quello che vuole dire e sulla cattura del momento giusto per dirlo, e come sia quindi compito dei coordinatori anche quello di stabilire un clima in cui questo meccanismo non possa attecchire.

- “*io non basto alla mia lettura*”: da un lato il lettore rompe la solitudine e trova un senso aggiuntivo (non sostitutivo) nella lettura degli altri; dall’altro questa uscita dall’isolamento porta con sé anche l’uscita dall’autarchia, comporta il riconoscimento dell’impossibilità di un’autosufficienza del lettore solitario;
- “*l’orgoglio di leggere*”: nel gruppo il lettore trova i propri simili, spesso mimetizzati e irriconoscibili nei travestimenti della vita quotidiana e lavorativa, può fare *outing*, uscire allo scoperto, sbattere in faccia alla società degli “ignoranti che sanno tutto”, dei sempre ben informati, degli arrivisti e degli arrivati, la sapienza che deriva dalla consapevolezza di non sapere (e più si legge più ci si accorge di non sapere, e di essere felici di non sapere);
- “*lego ergo sum*”: nel gruppo si attua la costruzione della soggettività del lettore<sup>20</sup>, ossia il lettore elabora la coscienza e la conoscenza di se stesso attraverso la lettura e il confronto con la lettura degli altri;
- “*leggendo sento e penso*”: nel gruppo l’esperienza di lettura attinge ad entrambi i canali attivati dalla lettura, criticità e pathos, affermandone l’uguale dignità e la forte compenetrazione, non esistendo un pensiero scevro da emozioni o un’emozione totalmente acefala;
- “*leggo e poi rileggo ancora*”: la rilettura si afferma come una sorta di onda lunga resa necessaria dalla stessa piena del piacere del testo e il gruppo fomenta e instilla il ricorso alla rilettura, spingendo il lettore a riprendere in mano il libro dopo averlo letto e discusso;
- “*tengo traccia delle mie letture*”: la lettura verso cui ci spinge il gruppo è qualcosa di diverso da una lettura che si esaurisce nel momento del suo prodursi, è una lettura costretta a tener traccia del suo percorso, a *riconoscere*<sup>21</sup> il testo, e una volta riconosciuto, comunicarlo ad altri. Questo risultato è molto difficile da ottenere per il lettore solitario, sia per mancanza di motivazione che per mancanza di strumenti. Ed è in questo cammino che la lettura praticata dal e nel gruppo mostra il suo punto di massimo distacco dall’oralità e di massima vicinanza con la scrittura<sup>22</sup>.

Si potrebbe continuare, ma di fatto i più importanti guadagni consentiti dal gruppo di lettura ruotano tutti intorno all’esistenza di una *comunità di lettori*. Di questa comunità, spesso negata, taciuta o rimossa, i gruppi di lettura potrebbero costituire la prova a priori, la flagrante dimostrazione di esistenza<sup>23</sup>. La comunità dei lettori, infatti, non sembra caratterizzarsi che per alcune caratteristiche paradossali o ossimoriche: non è fondata su alcun contenuto, nemmeno quello del libro, su nessun tratto ideologico, territoriale, organicistico, storico, ma solo su alcuni aspetti comportamentali e sintomatici. Essa unisce persone molto differenti che hanno in comune solo la passione della lettura, e che probabilmente leggono testi e tipi di opere lontani tra loro. E’ una comunità leggera, inconsapevole, una comunità dei senza comunità, di quelli che non ne hanno altre o ne hanno ognuno una diversa. Eppure possiede le sue leggi non scritte, i suoi imperativi morali, anche se non categorici, e manifesta i suoi interessi nel campo della tutela e della salvaguardia del vivere civile, pacifico, solidale, per un motivo molto semplice, un vero motivo di interesse: i lettori non possono vivere, riprodursi e approvvigionarsi (fattore non trascurabile) in situazioni di

<sup>20</sup> Particolarmente stimolanti, su questo punto, le osservazioni di MICHÈLE PETIT, *Lectura: dal espacio íntimo al espacio público*, México, Fondo de Cultura Económica, 2001, p. 47 e segg. Tra le altre cose M. Petit sottolinea come la lettura “soggettiva” non sia solo quella basata sulla pratica di immedesimazione, ma quella basata sui processi di “simbolizzazione”.

<sup>21</sup> Secondo la lezione della grande “lettrice” Cristina Campo. Cfr. MARGHERITA PIERACCI HARWELL, *Cristina Campo e i suoi amici*, Roma, Edizioni Studium, 2005, p.28-29.

<sup>22</sup> Tanto che è una lettura che genera quasi spontaneamente un riflesso scritto, nella forma di appunti, riflessioni, interventi su blog, verbali, bibliografie, ecc. Anche in questo, dunque, qualcosa di molto vicino alla lettura/scrittura di cui ci ha dato testimonianza Cristina Campo: una lettura che ha un nocciolo etico molto forte, nel suo caso dettato dalla volontà di accedere alla “perfezione” del testo. Cfr. CRISTINA CAMPO, *Gli imperdonabili*, Milano, Adelphi, 1987.

<sup>23</sup> Cfr. LUCA FERRIERI, *La comunità dei lettori*, «Culture del testo», II, 1996, 5, maggio-agosto 1996, p. 3-16. Naturalmente meriterebbe un’attenzione e una discussione che qui non sono possibili il meccanismo di riconoscimento comunitario operato dal gruppo di lettura, che non si fonda sull’appartenenza, ma sullo scambio di consigli. Il gruppo di lettura ha capitalizzato quel meccanismo di informazione uno-a-uno che è il *tam-tam*: esso presenta sicuramente aspetti di interessante rottura rispetto ai canali comunicativi di massa, ma può non essere privo di elementi negativi come il gregarismo e la riproposizione di scelte delegate e deleganti. Ne è una prova anche la capacità che in alcuni casi l’industria culturale ha avuto di integrare e recuperare la “primitività” del tam-tam nella tavolozza ipermoderna degli strumenti di consenso e pressione.

imbarbarimento, di caduta della dignità, di black-out della comunicazione tra gli uomini. Dove il tessuto di solidarietà civile e umano si lacera irrimediabilmente, la lettura è in pericolo e la comunità dei lettori attraversa uno sbandamento che può portare alla disgregazione, all'abiura (ecco dunque lettori che diventano condottieri e crociati), o alla vita catacombale e larvale (eccoli scavare tra il fango e le macerie per trarne brandelli stampati, eccoli leggere, come racconta A-cheng<sup>24</sup>, la carta scritta usata per foderare l'interno delle scarpe)<sup>25</sup>.

Anche questo discorso ci porterebbe lontano e qui può solo essere accennato. Resta il fatto che solo l'esistenza di una comunità di lettori, nella forma di una comunità minima e minimale accennata sopra, può rendere ragione dell'esistenza di gruppi di lettura ognuno diverso dall'altro, può tenere insieme un lettore di Marcel Proust e uno di Danielle Steel<sup>26</sup>. E, viceversa, proprio l'esistenza dei gruppi di lettura, la sottile rete di solidarietà che li lega, la particolare forma di socialità senza appartenenze che essi esprimono, rendono evidente l'esistenza, alle loro spalle, della "inconfessabile comunità"<sup>27</sup> dei lettori.

### 3. La mente collettiva del gruppo

Credo che la nascita e la potenziale crescita dei gruppi di lettura non possano essere lette in modo indipendente o slegato dalla mutazione in corso nel campo della comunicazione (dalla cultura tipografica e gutenberghiana alla cosiddetta "seconda oralità" elettronica) e ancor meno dall'avvento della "rete delle reti" (Internet) con tutto ciò che significa. E questo non fa che confermare, per me, la tesi iniziale: che non si tratti di un recupero o di una rivisitazione di un fenomeno del passato come la lettura collettiva, ma di un'effettiva novità o quantomeno di un'ulteriore tappa nella rivoluzione della lettura individuale e privata.

Il legame tra gruppi di lettura e mondo delle reti può essere individuato in due momenti e movimenti complementari:

- da un lato il gruppo rappresenta di per sé una struttura reticolare, sia perché mette in rete (attraverso la condivisione) il guadagno della lettura, sia perché spesso pratica forme anche non dichiarate di aiuto e autoaiuto<sup>28</sup>, sia ancora perché si sviluppa attraverso un sistema a maglie o celle (per questo risulta inutile, nel promuovere la fondazione di un gruppo, il ricorso massiccio ai tradizionali strumenti di pubblicità, mentre è decisiva

<sup>24</sup>ACHENG, *Intervista a Tony Reseck, "Wimbledon"*, (1991), 12.

<sup>25</sup> L'emergere dei gruppi di lettura può anche essere letto come uno dei risultati della crescita della società civile, della consapevolezza dei consumatori, e i gruppi di lettura possono essere considerati una forma di limitazione e di autolimitazione del rumore culturale ed editoriale, uno strumento di *ecologia della lettura*. Nonostante le ovvie differenze ci sono alcuni tratti comuni tra i GAS (gruppi di acquisto solidale), i bilanci di giustizia o altri strumenti del movimento della decrescita, e i gruppi di lettura. Il gruppo di lettura che sostiene ed esercita le virtù della *lettura lenta* esprime una critica dell'accelerazione, del parossismo e dell'accumulazione dominante, legando per la prima volta le sorti della lettura e della sua promozione, non alla crescita (dei titoli, dei livelli di lettura, dell'alfabetismo) ma alla selezione, alla rarefazione, alla decantazione. Seguendo questa declinazione, la convivialità dei gruppi di lettura richiama la convivialità monastica e quella illichiana: una condivisione dell'essenziale, piuttosto che una prodigalità dell'abbondanza (Cfr. IVAN ILLICH, *La convivialità*, Milano, Mondadori, 1978).

<sup>26</sup> Occorrerà anche iniziare a dire che siamo un po' tutti lettori *sia* di Proust *che* della Steel. Ossia che la classificazione un po' facile per etichette di "qualità" dimentica che in momenti diversi leggiamo testi diversi, che ogni testo risponde a una sua funzione, e che non c'è nulla di male nell'utilizzare, a seconda dei bisogni di lettura, ora l'uno ora l'altro. Stiamo parlando come lettori, non come critici. Qui sta la radice biblioterapeutica della lettura e del gruppo di lettura. Vi sembra ragionevole sostenere che il diclofenac "vale di più" del nimesulide? Dipende se avete il colpo della strega o un'inflammazione.

<sup>27</sup> Cfr. MAURICE BLANCHOT, *La comunità inconfessabile*, Milano, Feltrinelli, 1984.

<sup>28</sup> Su questo aspetto dei gruppi di lettura, particolarmente evidente nell'esperienza americana, cfr. anche ROBERTO SPOLDI, *Gruppi di lettura, un'occasione da non perdere*, "Biblioteche Oggi", XXIV(2006), 7, p. 23-29.

l'opera di convincimento spesso involontaria che ogni membro del gruppo opera su un altro potenziale affiliato<sup>29</sup>). In tutti questi casi il gruppo si comporta come una piccola rete che è a sua volta il nodo di una rete più grande.

- dall'altro il gruppo di lettura fa costantemente ricorso all'Internet, sia come fonte di informazioni, sia come modalità comunicativa, sia come mezzo di crescita e diffusione. Un esempio eloquente di questa contaminazione è la stessa procedura di scelta dei libri praticata da alcuni reading group americani, in cui si utilizzano le stesse regole che presiedono alla fondazione di un newsgroup: si affigge sulla bacheca elettronica la proposta e si contano le adesioni ricevute.

Ma poiché di questo tema si occuperà più diffusamente, in questo nostro incontro, Luigi Gavazzi, voglio solo aggiungere alcune sintetiche osservazioni sugli aspetti della contaminazione con le nuove tecnologie che riguardano più specificamente la lettura praticata dai gruppi.

Credo che all'esistenza e al modo di leggere dei gruppi si adatti molto bene quanto Pierre Lévy<sup>30</sup> ha rilevato a proposito dell'*intelligenza collettiva* che è al lavoro nel cyberspazio. L'intelligenza collettiva è "l'intelligenza distribuita ovunque, continuamente valorizzata, coordinata in tempo reale, che porta a una mobilitazione effettiva delle competenze"<sup>31</sup>. La distribuzione dell'intelligenza è legata al fatto che "nessuno sa tutto, ognuno sa qualcosa, la totalità del sapere risiede nell'umanità". La valorizzazione dell'intelligenza è il risultato di un consapevole intervento umano in grado di opporsi allo scialo conoscitivo e alla vera e propria "organizzazione dell'ignoranza" che è incoraggiata dall'attuale società e modo di vivere. Il coordinamento in tempo reale è quello reso possibile dalle tecnologie digitali, improntate alla simultaneità, alla molecolarità<sup>32</sup>, alla deterritorializzazione. La mobilitazione delle competenze si attua riconoscendole, attraverso l'interconnessione permessa dal cyberspazio, e incanalandole in progetti collettivi.

I gruppi di lettura, una volta che la loro esistenza avrà raggiunto una certa massa critica, congiuntamente con altre forme di associazionismo culturale esistenti nella rete, possono rappresentare una delle forme di manifestazione e sedimentazione dell'intelligenza collettiva. Infatti:

- essi rappresentano un luogo di elaborazione critica e creativa della conoscenza, un luogo di unificazione delle esperienze sparse, una forma di connettività tra letture che altrimenti rimarrebbero irrelate;
- nei gruppi si attua la valorizzazione delle competenze del nuovo "lettore comune"<sup>33</sup>, ossia del lettore che non è né vuole essere né un esperto né un critico<sup>34</sup>;

---

<sup>29</sup> La forma "riproduttiva" che sembra più adatta allo sviluppo dei gruppi è in questo senso la *gemmazione*: alcune cellule si sviluppano inizialmente attaccate al corpo del genitore, poi se ne distaccano (ma non obbligatoriamente) se desiderano condurre una esistenza separata.

<sup>30</sup> In particolare in: PIERRE LÉVY, *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, Milano, Feltrinelli, 1996. Ma il Lévy tecnologico andrebbe letto insieme al Lévy spirituale, quasi buddista, de *Il fuoco liberatore*, Roma, Luca Sossella Editore, 2000. In lui, infatti l'enfasi sull'intelligenza collettiva non è disgiungibile dall'utopia di "un cuore solo per tutti gli esseri umani" (*ivi*, p. 63-70). La nozione di intelligenza collettiva non sembra completamente sovrapponibile a quella marxiana di *General Intellect* per un piccolo scarto tra la incorporazione del sapere sociale nei processi lavorativi (cui appunto si riferisce il *General Intellect*) e la loro diffusione nella moltitudine (intelligenza collettiva). Proprio la contraddizione tra una intelligenza collettiva diffusa e il "cervello sociale" sussunto negli stessi processi lavorativi potrebbe essere all'origine delle forti conflittualità nelle società posfordiste. Cfr. *Lessico postfordista*, a cura di Adelino Zanini, e Ubaldo Fanini, Milano, Feltrinelli, 2001.

<sup>31</sup> PIERRE LÉVY, *L'intelligenza collettiva, cit.*, p. 34.

<sup>32</sup> Per Pierre Lévy *molecolare* (ciò che si accosta in modo "fine", frammentario, agli oggetti agendo al livello della microstruttura e operando attraverso la ricombinazione e il montaggio) è il contrario di *molare* (ciò che considera gli oggetti in blocco, in modo entropico e sommario). La antinomia ha validità nel campo scientifico, tecnologico e politico.

<sup>33</sup> La riabilitazione del cosiddetto lettore comune, sottraendolo alla visione diminvente della Woolf (VIRGINIA WOOLF, *Il lettore comune*, Genova, Il Melangolo, 1995) e delle società letterarie dell'Ottocento e del primo Novecento (quelle

- i gruppi offrono un nuovo luogo di incontro e confronto tra l'autore (o la responsabilità autorale) e il lettore (o la responsabilità della ricezione);
- la lettura praticata nei gruppi pur essendo spesso antigerarchica e rifiutando le etichette e i livelli stabiliti dal canone (così Lévy vede il lavoro dell'intelligenza collettiva sulla rete) non è affatto ingenua e ha consentito dei guadagni teorici non irrilevanti. Penso alla riflessione sul proprio modo di leggere cui il gruppo induce, penso all'attenzione che alcuni gruppi hanno destinato alle modalità, alle circostanze, alle posizioni dell'atto di lettura; penso ancora infine, alla stessa nozione di una lettura responsabile o sostenibile che è nata nei gruppi di lettura per arginare una possibile deriva soggettivistica<sup>35</sup>, ecc;
- il gruppo di lettura, in cui vigono spesso dinamiche e tendenze tipiche del piccolo gruppo, sa sviluppare in modo non competitivo le diverse individualità, realizzando proprio quella situazione in cui i singoli individui, secondo Lévy, percepiscono se stessi come soggetti cognitivamente integrati e interconnessi<sup>36</sup>;
- attraverso la lettura il gruppo realizza quella pratica di incorporazione delle protesi tecnologiche (in questo caso rappresentate dal libro e dagli altri strumenti della infosfera) che è un tratto tipico della diffusione di una mente collettiva.

Il legame dei gruppi di lettura con il mondo di Internet non è, comunque, solo una filiazione o un'affiliazione: è anche il risultato di una implicita critica che essi esercitano, e spesso dall'interno, nei confronti di una *certa concezione del virtuale*. I gruppi (perfino quelli che esistono esclusivamente su Internet) affermano la necessità di caricare fisicamente, affettivamente, semanticamente le relazioni che nascono e si sviluppano sulla rete. Di qui l'altro aspetto caratteristico dell'esperienza dei gruppi di lettura, su cui si sono così fortemente contraddistinte le esperienze americane: quello della convivialità, della prosecuzione dell'unità e dell'intimità di lettura con altri mezzi e su altri tavoli, compreso quello gastronomico.

E soprattutto i gruppi di lettura, così come quella parte del mondo internet legato alla "blogosfera", si oppongono alla televisizzazione del web, alla trasformazione di questo spazio in un nuovo

---

che nascevano "contro" il lettore comune), è in effetti uno degli aspetti più interessanti dell'attività dei gruppi di lettura. A volte coloro che li frequentano sono persone che non hanno alle spalle degli studi e svolgono lavori manuali, ma attraverso la lettura hanno sviluppato notevoli capacità critiche e intellettuali. E' un grande merito dei gruppi di lettura aver riconosciuto le loro qualità e le loro "competenze" (a differenza della scuola, delle istituzioni culturali e del mondo del lavoro) e aver creato un ambito in cui anche il loro punto di vista può "contare".

<sup>34</sup> Cfr. GEORGE STEINER, «Critico»/«lettore», "Linea d'ombra", (1993), 80, p. 31-44.

<sup>35</sup> La lettura "responsabile" (o, potremmo anche dire, "testualmente sostenibile") nasce da alcune intuizioni di Bianca Verri e del GdL di Cervia. Essa vuole sottolineare come i sacrosanti diritti del lettore e le necessità della "lotta con l'autore" non possano dimenticare alcune regole fondamentali, e tra queste, la considerazione dell'intenzionalità e della poetica dell'autore, che può essere trasgredita o contraddetta, ma non ignorata. In un certo senso questa posizione riecheggia alcune osservazioni che sul fronte critico ha mosso UMBERTO ECO (ad esempio in *I limiti dell'interpretazione*, Milano, Bompiani, 1990) contro la deriva infinita delle interpretazioni e la semiosi ermetica.

<sup>36</sup> In questo il gruppo realizza effettivamente il modello, indicato da Lévy, di una diffusione basata sulla differenziazione (molecolare), piuttosto che sulla massa (molare). Si conferma anche qui la distanza del gruppo di lettura dall'idea di lettura collettiva, così come l'intelligenza collettiva che pulsa in fondo alla rete è prodotta dalla cooperazione di milioni di individualità che restano distinte, pur andando a costituire un tessuto noetico comune. Il gruppo di lettura appare realizzare così una forma associativa inedita, lontana anche dall'idea sartriana del "gruppo in fusione" (JEAN-PAUL SARTRE, *Critica della ragione dialettica. Teoria degli insiemi pratici*, Milano, Il Saggiatore, 1990, Libro secondo, p. 236-322). Il "gruppo in fusione" è quello che, nel fuoco di un progetto comune, realizza un legame comunitario che oppone al rapporto esteriore e seriale (il "pratico-inerte") un processo interno di autodesignazione e di non-fungibilità, in cui ogni individuo è necessario e insostituibile. La nozione sartriana, che pure potrebbe adeguatamente descrivere alcuni stati e stadi di coscienza del gruppo di lettura, appare troppo carica, e non solo ideologicamente, per i nostri scopi: tende ad attribuire valenza univocamente negativa a momenti come la solitudine (che la lettura non considera solo come fase transitoria e alienata ma anche come esito e compimento); calpesta con il prometeismo della progettualità ogni spazio dovuto al casuale, all'involontario, all'inespresso.

anello della macchina di bombardamento visuale e informativo cui siamo sottoposti, come è preconizzato dalle tecnologie *push*, che ci inseguono disegnando per noi e in nostro nome tutto ciò che di informativo o ricreativo ci è secondo loro necessario<sup>37</sup>. Sono quindi, i gruppi di lettura, parte di un più ampio scontro *dentro* il web, non *contro* di esso.

#### 4. Le ipotesi di lavoro

Provo ora a trarre alcune rapide e sintetiche conclusioni operative da quanto detto, sapendo che questo discorso verrà sviluppato e arricchito negli altri interventi di questa giornata.

- a) I gruppi di lettura sembrano affermarsi come un campo importante di verifica della teoria e della pratica della lettura, rappresentando uno strumento nuovo per favorire la sua diffusione, attraverso la pratica della contaminazione, della partecipazione, dell'esempio, fuori e contro ogni tendenza predicatoria e impositiva.
- b) Lo sviluppo dei gruppi di lettura presenta quindi notevole interesse per l'attività di promozione della lettura e per l'incremento dell'associazionismo dei lettori, due campi che non possono lasciare indifferente il mondo delle biblioteche pubbliche. E' auspicabile quindi un maggior impegno delle biblioteche nella costruzione di gruppi di lettura.
- c) L'impegno istituzionale sul fronte dei gruppi di lettura è stato finora piuttosto scarso, e i gruppi sono assenti dai maggiori programmi dedicati alla diffusione della lettura, e anche dal rapporto e dalla collaborazione con le associazioni e gli enti che lavorano in questo campo. In particolare sono fragili le relazioni con l'area del bookcrossing, con associazioni come i "presidi del libro", con i saloni, con le iniziative ministeriali, con le redazioni culturali, con le rubriche radiofoniche e televisive legate al mondo del libro (con la luminosa eccezione di Fahrenheit su Rai3).
- d) La "via italiana" che speriamo si sviluppi ulteriormente dopo questo convegno, appare contraddistinta, almeno stando ai nostri primi riscontri e alle nostre interessate previsioni, dall'esistenza di gruppi di lettura *leggeri* quanto a struttura organizzativa, ma in realtà formati e promossi da lettori *forti*, orientati a una pratica di lettura intensiva, selettiva, ma non scolastica, non superciliosa, con una particolare vocazione verso i classici contemporanei e i "bestseller di qualità".
- e) Alcuni gruppi di lettura hanno manifestato un'attenzione vivace anche se intermittente alla dimensione produttiva e industriale della lettura, ai meccanismi della "fabbrica del libro", e alla difesa e salvaguardia del lettore dalle trappole e dalle lusinghe della industria editoriale e dei meccanismi di produzione seriale delle novità librarie. Occorrerà chiedersi se questa può essere una delle possibili strade parallele imboccate dai gruppi.
- f) Il fatto che i gruppi di lettura in Italia e in Spagna (a differenza di quanto accaduto nei paesi anglosassoni) siano cresciuti all'ombra delle biblioteche in fiore (perché se sono avvizzite esse producono solo il deserto), è importante e testimonia di un legame non occasionale che deve essere mantenuto e difeso. Questo non significa però che le biblioteche debbano essere comunque e per sempre le balie dei gruppi di lettura. Anzi uno degli

---

<sup>37</sup> Con la tecnologia "pull" è l'utente che "tira" a sé le informazioni andandosele a cercare; con la tecnologia "push" sono i fornitori o mediatori di informazioni che le "spingono" verso l'utente. La progressiva normalizzazione che ha ridimensionato l'originario spirito anarchico della rete è visibile anche nel prevalere del *push* sul *pull*. In un certo senso già un motore di ricerca, pur indispensabile, è un meccanismo larvamente *push* visto che sulla base di parametri e di algoritmi certamente non neutri ci fornisce su milioni di risposte possibili quelle più adatte alla nostra domanda.

- obbiettivi che i gruppi di lettura nati in biblioteca dovrebbero porsi è proprio quello della progressiva autosufficienza e indipendenza dalla istituzione madre.
- g) E' auspicabile che si sviluppi un ampio confronto tra i gruppi di lettura sugli aspetti più significativi della loro storia e su alcuni momenti chiave della loro esistenza, come la scelta dei libri, la conduzione delle riunioni, le modalità di rapporto con l'esterno, l'autofinanziamento, ecc.
  - h) Importante è anche affrontare la questione del moderatore, o coordinatore, o leader del gruppo di lettura, per verificare i pro e i contro delle due attuali soluzioni prevalenti in Italia (ossia il "maestro di gioco" a rotazione e il bibliotecario delegato). La distanza dalle soluzioni proposte nei paesi anglosassoni, a volte più professionalizzate, a volte più irreggimentate, sempre molto asettiche<sup>38</sup>, non deve esimerci da una ricerca e da una riflessione sulla *maieutica* del gruppo di lettura. Il problema della conduzione dei gruppi non è tanto e solo quella di garantire la parola a tutti, di creare un clima di agio, di evitare che le digressioni spostino gradualmente l'asse della discussione, ma è quello di far scaturire dalla conversazione più libera e informale quei punti, quelle brecce, quelle piccole rotture epistemologiche che accendono l'illuminazione su una diversa lettura, sulle molte letture possibili.
  - i) Probabilmente già da questo incontro è possibile porre sul tappeto una questione di ordine pratico ma fondamentale per lo sviluppo dell'esperienza, ossia quella di istituire un coordinamento istituzionalizzato, anche se leggero e flessibile, tra i gruppi italiani.
  - j) Un'altra misura pratica che sembra ormai matura, e che riguarda le biblioteche, è quella di istituire, sulle tracce dell'esperienza spagnola, un sistema di prestito collettivo a lotti per formare una *biblioteca circolante dei gruppi di lettura*.
  - k) La presenza dei gruppi di lettura su Internet non può più essere affidata solo a una miriade di siti autonomi, sottoposti a tutte le oscillazioni e gli infortuni di queste avventure digitali. Andrebbe valutata la possibilità di fondare un vero e proprio *portale* nazionale dei gruppi di lettura, alimentato con recensioni, rubriche, forum, e una serie nutrita di repertori e di strumentazioni bibliografiche utili per l'organizzazione dei gruppi. Credo che l'attuale blog dei GdL di Cologno e Cervia, opportunamente trasformato e retto da una nuova redazione ampliata e rappresentativa, possa offrire la base per questo salto. Ovviamente la trasformazione non eliminerebbe i blog e i siti esistenti ma offrirebbe loro un ulteriore strumento di presenza e di visibilità su Internet.
  - l) I gruppi di lettura potrebbero essere proficuamente coinvolti nei progetti di digitalizzazione delle opere di letteratura italiana sia dando indicazioni di priorità, sia partecipando

---

<sup>38</sup> Molte delle regole in voga nei gruppi americani per "avviare" il dibattito sui libri letti ricordano tragicomicamente le guide per animare le discussioni dopo i cineforum e producono in noi un delizioso effetto da "corazzata potemkin". Le schede di lettura suggerite dai manuali americani per guidare la discussione appaiono troppo simili alle schede di verifica scolastiche. Anche le regole generali per la fondazione dei gruppi stabilite dalla Great Books Foundation sono troppo rigide, anche se è evidente l'intento di reagire all'eccessivo lassismo in fatto di lettura presente negli altri gruppi americani. Ecco i "comandamenti" suggeriti dalla BGF (fonte: <http://www.greatbooks.org/about/faq.html>):

1. Only those who have read the selection may take part in discussion. Participants who have not read the selection cannot support their opinions with evidence from the text, nor can they bring a knowledge of the text to bear on the opinions of others.

2. Discussion is restricted to the selection that everyone has read. This rule gives everyone an equal chance to contribute, because it limits discussion to a selection that all participants are familiar with and have before them. When the selection is the sole focus of discussion, everyone can determine whether facts are accurately recalled and opinions adequately supported.

3. Support for opinions should be found within the selection. Participants may introduce outside opinions only if they can restate the opinions in their own words and support the ideas with evidence from the selection. This rule encourages participants to read carefully and think for themselves.

4. Leaders may only ask questions—they may not answer them. Leaders help themselves and participants understand a selection by asking questions that prompt thoughtful inquiry.

materialmente al lavoro, sia avviando la sensibilizzazione e il confronto con gli utilizzatori di tali progetti (i lettori, soprattutto e per esempio i lettori non vedenti). Potrebbe anche non essere fuori luogo un coinvolgimento dei gruppi nel dibattito sul diritto d'autore e sulle conseguenze delle sue interpretazioni più restrittive (limiti alla circolazione dei testi su Internet, progetto Google-book, prestito a pagamento in biblioteca a seguito della direttiva 92/100/CEE<sup>39</sup>).

Stiamo parlando, è bene ricordarlo anche in conclusione, di una *grande* vicenda di *piccole* minoranze. Questa volta non si tratta di un ossimoro, ma di una caratteristica comune a molti degli avvenimenti culturalmente importanti che tendono ad avvenire ai margini dei riflettori e dei grandi numeri. In un mondo in cui, nonostante qualche periodico scoop statistico, presto destinato a sgonfiarsi, i lettori continuano a costituire una minoranza, i gruppi di lettura rappresentano una piccola minoranza nella minoranza. Ma questa non è necessariamente una conclusione pessimista. Come tante volte è successo nella storia le minoranze che non soggiacciono a una vocazione minoritaria sono le prime e a volte le uniche a intendere una volontà generale. Posso proporre così il titolo dell'ultimo pamphlet di Goffredo Fofi<sup>40</sup> come viatico per il viaggio dei gruppi di lettura: *da pochi a pochi*. Detto in altre parole: è solo ciò che ci passiamo di mano in mano e di bocca in bocca come un bene prezioso, è solo ciò che sentiamo e viviamo come un fatto personale, non delegato e non delegabile, come una *lettura di pelle*<sup>41</sup>, è solo ciò che sento così *mio* che potrà essere anche *tuo*, è solo tutto ciò che potrà darci la voglia e la forza di metterci in cammino.

---

<sup>39</sup> Tutti i particolari su [www.nopago.org](http://www.nopago.org).

<sup>40</sup> GOFFREDO FOFI, *Da pochi a pochi*, Milano, Eleuthera, 2006. Non condivido sempre la posizione espressa, qui e altrove, dall'autore, perché a volte vi scorgo il rischio di un ipercriticismo che vede nelle soluzioni parziali o nei tentativi, magari imperfetti, di risolvere i problemi null'altro che dei peggioramenti o dei deliberati sabotaggi. Vi è una sorta di onnipotenza del nemico, in questa logica, che lascia aperte ben poche possibilità. Ma trovo anche che nella denuncia delle attuali politiche culturali, comprese quelle "progressiste", e nella proposta di una strategia molecolare, fondata sui piccoli numeri, sui mutamenti degli stati di coscienza, sull'azione di "minoranze etiche", siano contenute molte verità.

<sup>41</sup> Cfr. BLANCA CALVO, *Hambre de piel. Reflexiones sobre la animación a la lectura*, "Educación y biblioteca", 17(2005), 146, p. 92-94.